Alcuni scandagli nella *Geographiké Hyphegesis* di Tolomeo

Qualche tempo addietro ho affermato che è impossibile far combaciare le località elencate da Tolomeo nel quadrante nord-orientale (e nord-occidentale) della penisola italiana con le controparti moderne. Basti pensare a *Tridente* lontanissima dalla vera Trento o a *Belunon* che potrebbe stare tanto per Belluno dei Veneti quanto per Belluno Brentino dei Cenomani. La procedura trigonometrica per ricalcolare le coordinate tolemaiche che qui mi esimo dal descrivere particolarmente complicata e può consentire passi avanti importanti in più di una situazione. Non nascondo che le difficoltà per muoversi tra questi poleonimi sono enormi, forse ci sono errori nei dati offerti da Tolomeo, sicuramente le alterazioni del tessuto geografico sono di prim'ordine. Accennerò soltanto ad un'ipotesi di lavoro, le scelte operative sono reversibili e tutto può ancora essere rimesso in discussione (per i dettagli cfr. Irina Tupikova e Klaus Geus (*The Circumference of the Earth and Ptolemy's World Map*, Max Planck Institute, preprint 439, 2013; iidem, *Von der Rheinmündung in den Finnischen Golf … Neue Ergebnisse zur Weltkarte des Ptolemaios, zur Kenntnis der Ostsee im Altertum und zur Flottenexpedition des Tiberius im Jahre 5. n. Chr*, in "Geographia antiqua", XXII, 2013, pp. 125-143).

Il principio è quello di impostare una località di riferimento dotata di coordinate moderne e un valore fisso ottenuto per differenza tra la longitudine tolemaica del riferimento e quella di Greenwich. Il valore così determinato viene sottratto alla longitudine tolemaica della seconda località di cui si vuole conoscere la misura non deformata. L'assunzione di sfondo è che Tolomeo abbia utilizzato le coordinate di Eratostene, ricavate in massima parte dalle distanze, immettendole per errore in una sfera terrestre di circa un quarto più piccola di quella eratostenica e così specialmente la longitudine è stata stravolta rispetto alla realtà, con il sistematico spostamento della coordinata verso oriente. La procedura matematica si scinde in più sottocasi che permettono di quantificare e rettificare anche la latitudine se necessario, però in questa sede è sufficiente limitarsi a controllare cosa succede intervenendo sulle sole longitudini di qualche centro abitato del nord Italia. Dirò subito che sembra emergere un contesto variegato, con un gruppo di città la cui identità geografica è ricostruibile piuttosto bene assumendo Ancona come punto di riferimento, altre che paiono dipendere da un riferimento più locale e talune, infine, refrattarie ad ogni trattamento formale. La scelta di Ancona non è casuale perché è una delle città per le quali Tolomeo nel libro ottavo della Geografia fornisce i dati astronomici necessari alla determinazione delle coordinate geografiche (differenza di fuso orario rispetto ad Alessandria, durata del giorno più lungo e distanza dell'eclittica dal solstizio d'estate). Riporto pure la longitudine calcolata su Alessandria (la città di Tolomeo) per confronto. Ho potuto riscontrare che le località nel territorio dei Cenomani sono in linea di massima omogene se 'viste' da

Ancona, con una longitudine assai prossima al dato attuale:

Città	Longitudine ricalcolata	Longitudine con p.r. Alessandria	Longitudine effettiva
Bergomum	10°17'47"	9°33'20"	9°39'38"
Brescia	10°39'13"	9°54'46"	10°13'13"
Cremona	10°17'47"	9°33'20"	10°1'40"
Verona	11°0'38"	10°16'12"	10°59'34"
Mantova	10°49'56"	10°05'29"	10°47'28"
Tridente	11°29'13"	10°1'55"	11°07'59"

Si noti che per Tolomeo la longitudine di Bergamo è la stessa di Cremona. La posizione di Trento, in origine fortemente anomala (sulla mappa si vedrebbe in Emilia, quasi fosse a Trento di Ficarolo), si scinde in due componenti: una longitudine di 11°29'13" paragonabile alla reale di 11°07'59" ed insieme una latitudine troppo bassa che non ha senso ricalcolare - incrementando la latitudine di *Tridente* si verrebbe ad innalzare la latitudine di Mantova che ha lo stesso valore - e che ne giustifica l'inserimento tra i centri a sud dei Veneti.

Nella rassegna dei centri Cenomani ce ne sono due che si leggono unicamente nella Geografia di Tolomeo: *Forum Iutuntorum* (varianti *Ιουτουνῶν* e *Iuguntorum*) e *Butrium*. Il primo ha due potenziali ubicazioni, Crema ovvero Pizzighettone (per il quale si è proposta la derivazione da *Pizus Iuguntorum*). Sull'etimologia di Pizzighettone cfr. tuttavia Alessandro Caretta: "Scriveva l'Olivieri che il nome di Pizzighettone risulta costituito da due elementi: *pizzo* che indica «luogo elevato », e *Guiltone*, nome di persona ben noto al medioevo. Ma la presenza in territorio lodigiano, sull'Adda, di un altro Pizzighettone ed un testo milanese assai poco noto del 1488 mi spingono a modificare l'interpretazione. Nel testo quattrocentesco della *Letilogia* di Bettino Ulciani da Trezzo, canto VI, vv. 398-400, descrivendo i luoghi pii di Lodi, l'autore dice:

> *la bianca Maria del tercio orden che non mancha raccoglier pizighitó et quey che 'l mena.*

Si discute qui di una chiesa, S. Maria bianca, sorta a Lodi nel 1420 e soppressa nel 1652, tenuta dai terziari di s. Francesco, con annesso ospizio che non si stanca mai, dice il testo, di accogliere ospitalmente accattoni e loro accompagnatori. Ora, nel testo, « accattone» è espresso con *pizighitón*, il che lascia concludere che quel termine indicava correntemente ancora alla fine del XV sec. la massa di infelici che nel medioevo venivano ospitati nei pii luoghi sottraendoli così alla strada. Ciò s'accorda col valore dello spagnolo *guitton* che significa appunto « mendicante » o « vagabondo » (cfr. anche il francese *guiton* « paggio »], sostantivo che ha lasciato in italiano, oltre che «guitto », anche « guidone » col valore medesimo del termine spagnolo. Pare allora che il toponimo di Pizzighettone non tanto indichi il luogo posseduto da un Guittone, quanto invece un ospizio per pellegrini e vagabondi. La sua

ragion d'essere è assicurata dalla strada e dal passaggio forzato sull'Adda (cosÌ come sull'Adda era il Pizzighettone lodigiano della plebe di Galgagnano), presso cui accanto ad un luogo di sosta, si dovette creare un luogo di ricovero, generalmente detto *xenodochium* oppure *hospitale*; per catacresi, il luogo finì per prendere il nome con cui si designava correntemente la massa degli infelici che nel ricovero trovavano soccorso. Si trattava cioè di un luogo simile a moltissimi altri che sorsero dappertutto, su tutte le strade di grande comunicazione del medioevo; in particolare, sulla medesima strada Cremona-Laus-Milano ne sorsero a Casale Lupani dal 1139 in poi, ed a Castiglione d'Adda (S. Giovanni dal 1189 e S. Alberto dal medesimo anno). La vecchia strada romana, e prima ancora sentiero gallico, tra Cremona e Lodi antica, abbondantemente testimoniata dai documenti d'archivio, doveva vedere con una certa frequenza il passaggio di miserabili cui la pietà medievale, nelle sue forma consuete, tentò di alleviare le sofferenze disseminandone il percorso di pii luoghi di ricovero (*Nota sulle origini di Pizzighettone*, in "Insula Fulcheria", 1966-1967, pp. 93-94).

Non esistono elementi oggettivi per decidere il punto esatto del *Forum Iutuntorum*, si deve solo segnalare che nella *Tabula Peutingeriana* compare la *mansio* di *Acerras* a XIII miglia da Cremona che corrisponde a Gera di Pizzighettone e non sembra in relazione con *Forum Iutuntorum*. Dal ricalcolo trigonometrico si estrae la longitudine di 10°7'4" per il *Forum* che ricadrebbe nell'area di Manerbio (*vicus* o *pagus Minervae*), famosa per il ritrovamento delle Phalere galliche e centro romano di attività pagensi tra cui il mercato. Commento *ad loc.* di Karl Müller: "Φόρος Ἰουτούντων] Φ. Ιουγούντων BEXZ ed. Vic., Φόρος Ἰντούντων E., Φόρος Διουγουντῶν A. Φοροδιου γουντῶν Φ, ed. Arg. [1-3. λα΄ δ] 312/3 Rom., 31 1/3 ed. Ulm. Scaliger in marg. ed. 2 «Ιουθοῦγγοι ap. Suidam; unde collato Marcellino 17, 6 legendum esse divinamur Φόρος Ἰουτουνγῶν.» WILBERG. At Juthungi [Gothi ab Aureliano (270 p. C.) ad Danubium victi et Constantii et Juliani tempore Rhætiam invadentes (v. Dexippus in Fr. Hist. 3, p. 682 et 686; Ammian. 17, 6, 1)], quo pacto a Ptolemæo commemorari potuerint, haud assequor. Neque populi nomen neque Fori situs certius definiri possunt. Clüverus (*Ital.* p. 243) Forum sec. Ptolemæi tabulam cum hod. *Crema* componendum esse censuit, Walckenarius (*Géogr. des Gaules* 2 p. 133) ad hod. *Chiari* vel *Urago* juxta Adduam fl, retulit. Nescio an Forum istud non diversum fuerit a *Licini* foro, quod in hoc tractu alicubi situm erat et sic dictum fuisse videtur a L. Licinio Crasso cos,, qui ignobiles quosdam populos alpinos excursionibus et latrociniis provinciam infestantes confecerat (Cicero de invent. 2, 37; in Pison. 26, 62). Mentio ejus injicitur a Plinio 3, 124: *Orumbiviorum* (*Oromobiorum, Oromoviorum, Orumboviorum* v. 1.) *stirpis esse Comum atque Bergomum et Licini forum aliquot circa populos auctor est Cato, sed originem gentis ignorare se fatetur, quam docet Cornelius Alexander ortam a Græcia interpretatione etiam nominis vitam in montibus degentium. In hoc situ interiit oppidum Orumbiviorum* (*Orumboviorum* v.1.) *Parra* (*Barra* vett. editt. An in *monte Barra* ad *Barra vico* inter *Lago di Lecce* et *lago d'Annone*?), *unde*

Bergomates Cato dixit ortos, etiamnum prodente se altius quam fortunatius situm. Secundum Alexandrum igitur græcum nomen erat 'Ορέσβιοι είνε Ὀρεσίβιοι (nam ʼΟρόβιοι, quod Harduinus, Silligius, alii conjecerunt, hoc sensu græce non usurpatur). Idem num in Plinio reponendum sit, in medio reliquo. Proclivis vero conjectura est Plolemæum Forum illud dixisse populorum qui circa erant montanorum, adeo ut in Φόρος ιουτούντων lateat Dó ρος [Ορεσ]ιουιούντων, 1. ε., Ορεσιβιούντων. Similiter in Orumbiviorum syllaba ve ex dittographia syllabæ bi orta fuerit" (*Klaudiou Ptolemaiou Geographike hyphegesis*, Parisiis 1883, vol. primi).

Passando al secondo centro sconosciuto, *Butrium*, la cosa si fa più interessante poiché il risultato di 11°43'30" è riconducibile al rodigino, tra Lendinara e Rovigo. Rammento che non esiste attestazione storica del toponimo Rovigo anteriore al 24 aprile 838, quando in un documento viene definita *villa que nuncupatur Rodigo*. Forse *Butrium* secondo Tolomeo costituiva l'*oppidum* più orientale della penetrazione cenomane, al confine meridionale dei Veneti. "BOTRUS, Fossa, via imbribus excavata, Ital. *Botro*. Inquisit. ann. 1397. apud Lam. in Delic. erudit. inter not. ad Hodoepor. Charit. part. 1 pag. 115: *In primis a loco Ebulae sursum versus Levantem sicut trahit et jacet quidam Botrus seu fossatellus*. Et pag. 116 : *Sicut ..... jacet quaedam vallis sita, in dicto loco, quae mittit aquam in fossato seu Botro*, etc" (Du Cange, *Glossarium mediae et infimae latinitatis*. Tomus I, Niort 1883, p. 717). Il toponimo *Butrium* è presente in centinaia di siti italiani, uno dei più famosi è Budrio presso Bologna. La collocazione che propongo rispetta etimologia e coordinate geografiche, nonché i confini dei Cenomani (da non confondere con *Butrio*, *statio* riportata dalla *Tabula Peutingeriana* a VI miglia da Ravenna). "Βούτριον Butrium a Ptol. male collocatum temereque Cenomanorum regioni accensitum, a Ravenna 6 m. p. Altinum versus aberat, haud longe ab ora maritima distans (*Tab. Peut.*; Strabo 5, 1, 7; Plinius 3, 115. Cf. Steph. Byz. v. Βούτριον). Ruinæ oppidi nullæ supersunt. Aliud Butrium fortasse stetit ubi nunc est *Budrio*, 10 m. p. a Bononia versus ortum æstivum" (*Klaudiou Ptolemaiou Geographike hyphegesis cit., ad loc.*)

Le località dei Veneti sono invece situabili più correttamente mediante la sostituzione di Ancona con il riferimento locale di Aquileia, Non tutti gli insediamenti menzionati in questo gruppo sono passibili di ricalcolo geodetico (Padova ed Este rimangono sempre troppo ad est); il riposizionamento di Asolo è inficiato dalla longitudine tolemaica uguale a quella di Belluno che contrasta con il suo vero assetto geografico. Il verdetto più eclatante è piuttosto la collocazione di *Belunon* dove in effetti ce lo aspettavamo: 12°17'42", longitudine comparabile alla reale di 12°12'56" per Belluno veneto. Sarebbe alquanto strano che il nome coincida con l'omonimo borgo nei pressi di Brentino veronese in zona appartenente ai Galli Cenomani e nel contempo avesse fatto la sua intrusione nella lista degli *oppida* Veneti. Al proposito chiosava il Müller: "Populi nomen quod his oppidis præfigitur, aliunde non notum est. Bechunos corrupte dici Euganeos Mannerius 9, 1, p. 137 putabat. E scriptura codicis W Βενουχῶν aliquis conjecerit scribendum

esse Βεναχῶν, adeo ut indicentur Benaci lacus accolæ qui in titulis Benacenses vocantur. At codicis W auctoritas nulla. Veram scripturam, ut passim, sic hoc quoque loco, præbere videtur codex X. Βελουνῶν. Beluni hi sunt incolæ hodierni *Belluno* ad lævam Athesis ripam siti, in quo repertus titulus n. 4006. Nomen hoc Ptolemæus absque oppido in Tabula aliqua reppererit eique proxima oppida temere attribuisse videtur. A Belluno vix 30 stadia meridiem versus dissitum eidem fluvii ripæ adjacet *Brentino*, Βρέτινα Ptolemæi, ut recte statuit Clüverus 1. 1. p. 107, addens ille supra *Brentinum* in eadem Athesis ripa esse Brentonium castrum in territorio Tridentino, cujus Paulus Diaconus 3, 31 meminit et quod nunc vocatur *Brentonico* sive *Brentonego* [...] In Venetiæ tabula falsissimæ sunt positiones quæ assignantur Belluno et Acelo (h. *Asolo*); ceteræ quoque parum accuratæ, quamquam satis recte habent distantiæ quæ sunt inter *Vicentiam* et *Altinum*, inter *Vicentiam* et *Atestem*, inter *Atestem* et *Patavium*. || - 1. Βελοῦνον] Λεβοῦνον L. Felunum codices Plinii 3, 130, Bellono in Itin. p. 276, 2 codex Esc. (*Beloio* cett.), *Bellunum* in tit. n. 993 Mommsen et. 69 Orelli, sicuti nunc *Belluno*. Tituli municipii in C. I. 5, p. 192" (*Klaudiou Ptolemaiou Geographike hyphegesis cit., ad. loc.*).

Se pare eccessiva la sicurezza di Müller nell'individuare in Belluno Veronese - luogo di ritrovamento dell'iscrizione pressoché illeggibile CIL V, 4006 - la *Belunon* tolemaica, complice il passo della Geografia (III, 1, 32) in cui tra Βεχουνών (Βελούνων nel codice X), οἱ εἰσιν ἀπὸ δύσεως Οὐενετίας si menziona una Βρέτινα (viene spontaneo: *Bretina*➞Brentino); la precisa dizione di Tolomeo ("ad ovest della Venezia") toglie eventuali, residue incertezze sull'assegnazione della città di *Bretina* al territorio immediatamente a ridosso dei Veneti, i.e. la fascia atesina del veronese. Inoltre, e da non sottovalutare, c'è la lezione Beluni del codice X della Geografia, solitamente piuttosto corretto. *Anaunium* lascia trasparire una chiara parentela lessicale con gli *Anauni* della Val di Non. Eppure il risvolto geodetico non è coerente con tale limpida e semplice interpretazione. Errori di Tolomeo o pervenutigli suo malgrado dalle fonti consultate (come per la latitudine di *Tridente*) sono forse la causa di questo scostamento appariscente. Restie alla ricollocazione con il calcolo trigonometrico e con qualunque riferimento sono le località appartenenti ai Bechuni (Beluni): con il consueto riferimento di Ancona si posizionano nei pressi di Iseo. Ciononostante, se adottiamo il caposaldo di Verona, la cui longitudine ricalcolata coincide con quella attuale, si ottengono risultati di grande impatto topografico: la longitudine del Mincio all'uscita dal lago di Garda (καθ' ὃ ἐκτρέπεται ἐπὶ τὴν Βαίνακον (Βέννακον) λίμνην, creduto tutt'uno con la Dora Baltea) che Tolomeo pone a 31°45', è pari a 10°48'51 (longitudine di Peschiera del Garda 10°41'19"). Per *Bretina* (Tolomeo 31°40) il riscontro con Brentino (10°53'37") è corroborato dalla longitudine rideterminata in 10°45'17". A questo punto le certezze svaniscono: la toponomastica, con *Anaunion* e forse *Vaunia* (*Avagnia*), indirizza nella Val di Non che però è a distanza eccessiva da Brentina rispetto alle coordinate fornite da Tolomeo, incentrate

nel settore gardesano. In aggiunta, *Anaunion* è senza dubbio da ubicare a SO di *Bretina* sulla scorta dei dati tolemaici, mentre identificandolo con Nanno o Cles verrebbe capovolta la direzione a NE di *Bretina*. La Tabula clesiana contiene l'editto per la concessione dell'*adtributio* alle popolazioni vallive, ma non specifica la provenienza degli *Anauni*: "Quod ad condicionem Anaunorum et Tulliassium et Sindunorum pertinet quorum partem delator adtributam Tridentinis partem ne adtributam quidem arguisse dicitur tam et si animadverto non nimium firmam id genus hominum habere civitatis Romanae originem tamen cum longa usurpatione in possessionem eius fuisse dicatur et ita permixtum cum Tridentinis ut diduci ab i(i)s sine gravi splendi municipi(i) iniuria non possit patior eos in eo iure in quo esse se existimaverunt permanere benificio meo eo quidem libentius quod plerisque ex eo genere hominum etiam militare in praetorio meo dicuntur quidam vero ordines quoque duxisse non nulli collecti in decurias Romae res iudicare [...]". Un grande interrogativo permane sull'ubicazione degli insediamenti aunaniensi alla luce del testo tolemaico.

Non è comunque accettabile la presunta origine del toponimo Olonio da *Anauni*/*Anaunium*.Nel 1907 Antonio Giussani scorse un'epigrafe sull'architrave di un cascinale di campagna a Gera Lario con la scritta IOM ANEVNIATES VSLM (Iovi Optimo Maximo ANEVNIATES Votum Solverunt Libens Merito, CIL V, 5242). "Che dunque la parola *Aneuniates* indichi gli abitanti di Aneunia, riteniamo indubitabile. Nè il nome di Aneunia riesce affatto nuovo, perchè nella tavola di bronzo scoperta nel 1869 a Cles, in Val di Non, nel Trentino, troviamo il nome degli *Anauni*, abitatori di quella valle alpina, ed il gentilizio *Anenia* ci è offerto pure dal Mommsen, e risale probabilmente al comunissimo etrusco *Aneini*. Ma dov'era mai questa *Aneunia*, di cui ora non abbiamo più traccia, e che non trova riscontro in nessuno dei comuni e delle frazioni della provincia nostra e di quella finitima di Sondrio?" (*L'iscrizione votiva di Olonio*, in "Rivista archeologica della provincia e antica diocesi di Como (antichità e belle arti). Periodico della società archeologica comense", fascicolo 56-57-58, Milano, 1908). Il procedimento trigonometrico, a patto di mantenere il riferimento nella città di Alessandria, ci procura valori di longitudine adatti per località situate nella Valtellina, come appunto Olonio. D'altronde l'essenza del calcolo geodetico in questione sta nel bilanciare il risultato del calcolo con la sua veridicità, altrimenti bisogna mutare i punti di riferimento fino a scovarne uno più idoneo degli altri e Tolomeo non si affida mai ad un unico caposaldo (cfr. la costa del Baltico nell'art. cit. di Tupikova e Geus). Si è visto che le longitudini per le città dei Cenomani sono meglio approssimate dal riferimento di Ancona rispetto ad Alessandria. Quando, poi, ci s'imbatte in un centro dalla longitudine o latitudine identica alla realtà conviene ovviamente ricalcolare le località vicine partendo da esso, com'è il caso di Verona la cui longitudine ricalcolata è esatta al minuto primo.

In un ponderoso volume (*Continuità celtica della toponomastica indoeuropea in Valtellina e Valchiavenna,* Genova, 2009), Guido Borghi ha

preso spunto da questa scoperta per tentare un inquadramento glottologico del toponimo Olonio facendolo derivare da quattro probabili esiti di vocaboli indoeuropei, tra i quali _*Anaunium_ (ricavato dal clesiano _Anauni_ senza ricorrere all'identico poleonimo di Tolomeo). Molto prudente e aperta la conclusione (_Ivi_, pp. 312-315):

Olònio

Dossografia:

Olivieri [²1961: 386]: «[…] **Olona,** fiumicello torrente, _VA, MI,_ = _Olonna_ (Anon. Rav.): contraffatto in _Olonna_ a. 1033 (Giul., II, 183), = _Oronna_ (Manar.); _Olona_ o _Olonna_, a. 737, 962, Rota, Varese, 66. Sebbene il fiume sembri aver avuto un tempo un corso più lungo dell'attuale (v. Corogr.), non so quanto la scarsa importanza di esso renda probabile una correlazione di questo nome col radicale celt. *OL « magnus, validus », che fu già supposta (D'Arbois): v. _Ollius_. Cfr. anche un n. loc. OLONIO (oggi Nuovo _Olonio_ S. Salvatore: prov. Varese) ricordato nella guida di G. Olivieri, p. 87. — Deriva forse dal n. dell'_Olona_ quello di _Lonate_: v. qui voce. […]»

Sertoli Salis [1955: 85-86]: «[…] **Olonio,** ora **Nuova Olonio,** fraz. di Dubino. La qualifica sta a indicare che occupa il luogo della _Olonium_ romana. Ma come l'Olona (il fiumicello di Milano), il monte Olano a nord di Cosio, ecc., l'etimo etrusco rimarrebbe oscuro. Forse è meglio pensare a un nome pers. romano: _*Ollius_ o simile. Nel medioevo nel territorio di Olonio (giusta l'Orsini, 217) era il _villaticum,_ cioè la villa, di Colico. Altri, ma pur sempre nell'orbita della | latinità, ha pensato a una derivazione da _Aunonius_. […]»

Possibilità di interpretazione sostratistica

Come indiziato dall'etnonimo <_Aneuniates_> (_CĪL_ V [= Mommsen 1877] 5242, v. bibliografia nella _Tăbŭlā Ĭmpĕrĭī Rōmānī_, Lugli (Presid.) [1966: 24. 25], Falileyev [2007: 46]), _Olonio_ non deriva da *OLONĬŬ-M[655] o simili (confrontato con l'idronimo _Olona_)[656] e neppure (attraverso le regolari trasformazioni _*Olǫnjǫ_ < _*Alǫnjǫ_ < _*Alaunjǫ_) da *ALAUNĬŬ-M, formato su un tema <_Alauna_> (<_Alaunī_> &c.) diffuso nell'onomastica geografica celtica antica (Hamp [1975: 173-176], Rivet – Smith [1979: 243-247], Anreiter [1999 [2000]: 7-9], Anreiter – Haslinger – Roider [2000: 133], Delamarre [²2003: 37], Falileyev [2007: 4]). D'altra parte, _Olonio_ non può continuare direttamente *ANEUNĬŬ-M (base derivazionale di <_Aneuniates_>) perché si dovrebbe avere piuttosto †_*Olègno_, cfr. _Lecco_ / _Lecch_ < 879 _Leuco_ e _Lèzzeno_ / _Lescen_ < 988, 1005 _Leucili_, 982-991 _Leucini_ (Olivieri [²1961: 294-295. 298]); _Locate_ < 805 _Leocate_, 843 _Leucade_ (Olivieri [²1961: 304]) potrebbe suggerire un esito /_o_/ da /EU/ in sillaba non accentata, ma in tal caso ci si attenderebbe †_*Olonio_[657]. Supporre che <_eu_> non fosse dittongo e che quindi la sillabazione fosse _A-ne-ú-nĭ-ŭ-m_ conduce comunque a risultati insoddisfacenti (‡_Aneŭ́nĭ-ŭ-m_ >

---

[655] In base al confronto con _Olona_ (v. _īnfrā_), *OLONĬŬ-M = */ŎLŌNĬŬ-M/ sarebbe dal gallico _*Ŏlōn̆ịŏ-n_ < celtico _*Ŏlŏ-ϕŏn-ịŏ-n_ „(Territorio) relativo al Fiume che va" < indoeuropeo _*h_$_1$_ŏlh_$_{2(4)}$_-ŏ-ph_$_1$_ŏn-ịŏ-m_. Primo elemento di composizione: celtico _*ŏlŏ-_ (cfr. Flutre [1957: 121-125. 209-210]; ≠ _*ŏlŏ-s_ „integrale", Monard [2000 / 2001: 198]) < indoeuropeo _*h_$_1$_ŏlh_$_{2(4)}$_-ŏ́-_ „che va" ← ⁶√_*h_$_1$_ĕlh_$_{2(4)}$_-_ „spingere in una direzione, muoversi, andare" (Pokorny [1959: 306-307], Rix – Kümmel _ĕt ăl._ [¹1998: 209] = [²2001: 235]); secondo elemento di composizione: celtico _*ϕŏnŏ-_ „acqua" (Koch [2002: 101], cfr. _*ŏnnŏ-_ „fiume", Delamarre [¹2001: 204], diversamente Jordán Cólera [2003: 251-254], _*ϕŏnā_ „fiume", Pokorny [1959: 807]) < indoeuropeo _*p(h_$_1$_)ŏn-ŏ-_, _*p(h_$_1$_)ŏn-ă·h_$_{2/4}$ (Pokorny [1959: 807-808], Mallory – Adams [1997: 370-371], Anreiter [2001: 110]). — ❧ — Il toponimo britannico /_Ŏlenākŏ-n_/ (Rivet – Smith [1979: 430-431]) potrebbe essere connesso al lessema indoeuropeo _*h_$_3$_ŏlĕn-_ „gomito" ÷ _*h_$_3$_ŏlēn-ă·h_$_{2/4}$ > celtico _*ŏlīnā_ (Pokorny [1959: 307-308], Mallory – Adams [1997: 176], Falileyev [2007: 24]).

[656] Indoeuropeo _*h_$_1$_ŏlh_$_{2(4)}$_-ŏ-ph_$_1$_ŏn-ă·h_$_{2/4}$ „Fiume che va" (v. _sŭprā_) > celtico _*Ŏlŏ-ϕŏnā_ > gallico _*Ŏlōnā_ > _Olona_ (Holder [1904: 848-849], Flutre [1957: 210], Olivieri [²1961: 386], Krahe [1963a: 332], Costanzo Garancini [1975: 35. 54-55]). La forma con rotacismo _Oronna_ (Olivieri [²1961: 386]) impedisce una comparazione col gallico _ŏllŏ-_ (Evans [1967: 237-238], Delamarre [¹2001: 203]) < celtico _*(ϕ)ŏllŏ-_ „grande" (Stokes – Bezzenberger [1894: 52-53]) < indoeuropeo _*pŏl[h_$_1$_]-nŏ-_ / _*h_$_{2/4}$_ŏl-nŏ-_ (Pokorny [1959: 24(-25)], Mallory – Adams [1997: 64]).

[657] Se il (tardo)gallico ha avuto un accento fisso sulla penultima sillaba (Hubschmied [1933a: 260-261³; 1938: 80-86. 118¹], de Bernardo Stempel [1994; 1995]), si può ricostruire un antecedente _*Ăněụnĭ́ịŏ-n_, ma – poiché la monottongazione in /_o_/ di /EU/ non accentato è avvenuta nella diacronia neolatina – occorre ammettere che _*Ăněụnĭ́ịŏ-n_ sia stato assunto in latino come ‡_*Ăněụnī́[ị]ŭ-m_ (da ‡_*Ăněụnī́[ị]ŭ-m_ si sarebbe avuto un esito romanzo †_*Anẹunẹ́ọ_) > ‡_*Anẹunìọ_ > ‡_*Alẹunìọ_ > ‡_*Alonìọ_ > †_*Olonìo_, altrimenti, da ‡_*Ăně́ụnĭ[ị]ŭ-m_, si avrebbe ‡_*Anẹ̀unjọ_ > ‡_*Alẹ̀unjọ_ > ‡_*Alẹ̀njọ_ > †_*Olẹ̀njọ_ †*<_Olègno_>.

‡*Anjọnjọ > ‡*Aljọnjọ > ‡*Oljọnjọ > †*Ogliógno; ‡Aneū́nĭ-ŭ-m > ‡*Anjùnjọ > ‡*Aljùnjọ > ‡*Oljùnjọ > †*Oglìùgno).

È sconsigliabile anche l'ipotesi di ricondurre *Olònio* ad *ANŎUNĬŬ-M, possibile esito gallico di *ANĔUNĬŬ-M, poiché i (pur pochi) casi paralleli, come *Busto* / *Busti* ['byʃti] < gallico *Bŏu̯≗stŏ- „stalla, luogo dei buoi" (< indoeuropeo *g^{u}ŏu̯≗sth$_2$-ŏ-, v. Hubschmid [1964], con celtico ≗stŏ- < + *sth$_2$-ŏ- „luogo" ← √*stĕh$_2$- „stare", Pokorny [1959: 1004-1010]), mostrano che */ŏu̯/ ha esito /u/, verosimilmente attraverso la monottongazione latina in /ū/ di /ŏu̯/ arcaico). La ricostruzione che si avvicina maggiormente ad <Aneuniates> è *ANAUNĬŬ-M > *Anaunjọ > *Alaunjọ > *Alọnjọ > *Olọnjọ <Olonio>, da confrontare con l'etnonimo tridentino <Anaunī> nella Tavola di Cles (CĪL V [= Mommsen 1877] 5050, 22), mentre <Aneuniates> richiama immediatamente l'antroponimo gallico <Aneunos> (Delamarre [^{1}2001: 42 = ^{2}2003: 49])[658].

Anreiter [1999 [2000]: 9-10(-11)] parte da un'analisi in *Anau-nī*; con alcune modifiche all'ipotesi (richieste dalle differenze della fonetica storica celtica rispetto a quella normalmente ricostruita per le varietà indoeuropee alpine orientali), si ottiene $^{(*)}$Ānāu̯nī < celtico *Ānāu̯nŏi̯ ← *Ānāu̯nūs < indoeuropeo *Ōnōu̯nō̃s < *H$_1$ōn-ōu̯-nŏ-h$_1$ĕs ← *H$_1$ōn-ōu̯-ă·h$_{2/4}$ ← *H$_1$ōn-ŏu̯-ă·h$_{2/4}$[659] ← *H$_1$ṓn-ŏu̯-ŏ-h$_1$ĕs ← sing. *h$_1$ṓn-ŏu̯-ŏ- (> vedico ā́năvă-, RV 8,74,4) ← *h$_1$ĕ́n-ŭ- „uomo (straniero)?" < „quello" ÷ *h$_1$ŏn-ŏ́-, tema dimostrativo (Mayrhofer [1986-1992: 69. 74]) ÷ *h$_1$ŏn-i̯ŏ́- „altro" (Pokorny [1959: 37-38], Mallory – Adams [1997: 411]

Dall'etnonimo indoeuropeo *H$_1$ōn-ōu̯-nŏ-h$_1$ĕs (← *H$_1$ōn-ōu̯-ă·h$_{2/4}$ ← *H$_1$ōn-ŏu̯-ă·h$_{2/4}$ ← *H$_1$ṓn-ŏu̯-ŏ-h$_1$ĕs ← sing. *h$_1$ṓn-ŏu̯-ŏ- ← *h$_1$ĕ́n-ŭ- ÷ *h$_1$ŏn-ŏ́-) è regolarmente derivato il toponimo *H$_1$ōn-ōu̯-n-^{i}i̯ŏ-m > *Ōnōu̯n^{i}i̯ŏ-m > celtico *Ānāu̯n^{i}i̯ŏ-m > gallico *Ānāu̯n^{i}i̯ŏ-n > latino *Ānāu̯nĭŭ-m > romanzo *Anaunjọ > *Alaunjọ > *Alọnjọ > *Olọnjọ <Olonio>.

L'etnonimo <Aneuniates> e l'antroponimo <Aneunos> si spiegherebbero per il diverso grado apofonico (normale anziché forte) del suffisso primario: gallico *Ānĕu̯n^{i}i̯ātīs, $^{(*)}$Ānĕu̯nŏ-s < celtico *Ānĕu̯n^{i}i̯ātīs (< *Ānĕu̯n^{i}i̯ātīs < *Ānĕu̯n^{i}i̯ātēs < *Ānĕu̯n^{i}i̯ātĕ[i̯]-ĕs), *Ānĕu̯nŏ-s < indoeuropeo *Ōnĕu̯n^{i}i̯ātĕi̯-ĕs, *Ōnĕu̯nŏ-s < *H$_1$ōn-ĕu̯-n-^{i}i̯ăh$_{2/4}$-tĕi̯-ĕs (← sing. *h$_1$ōn-ĕu̯-n-^{i}i̯ăh$_{2/4}$-tĭ-s „di *H$_1$ōn-ĕu̯-n-^{i}i̯ă·h$_{2/4}$" ← *H$_1$ōn-ĕu̯-n-^{i}i̯ă·h$_{2/4}$ „insieme (di luoghi) di *H$_1$ōn-ĕu̯-nŏ-s" ← *h$_1$ōn-ĕu̯-n-^{i}i̯ŏ- „di *H$_1$ōn-ĕu̯-nŏ-s" ←) *H$_1$ōn-ĕu̯-nŏ-s ← (toponimo *H$_1$ōn-ĕu̯-ă·h$_{2/4}$ ← etnonimo *H$_1$ṓn-ĕu̯-ŏ-h$_1$ĕs ← sing.) *h$_1$ṓn-ĕu̯-ŏ- ← *h$_1$ĕ́n-ŭ- ÷ *h$_1$ŏn-ŏ́-.

Se invece si deve ricostruire per il dimostrativo antico indiano ănắ- (Mayrhofer [1986-1992: 69]) un antecedente *h$_{2/4}$ăn-ŏ́- (= /*h$_{2/4}$ĕn-ŏ́-/) ÷ *h$_{2/4}$ŏn-ŏ́- (← *h$_{2/4}$ăn = *ăn „lì, dall'altra parte", Pokorny [1959: 37-38]), allora *h$_{2/4}$ắn-ŏu̯-ŏ- ÷ *h$_{2/4}$ắn-ŭ- (= /*h$_{2/4}$ĕ́n-ŭ-/) → plurale *H$_{2/4}$ắn-ŏu̯-ĕs → *H$_{2/4}$ăn-ŏu̯-ă·h$_{2/4}$ → *H$_{2/4}$ăn-ōu̯-ă·h$_{2/4}$ → *H$_{2/4}$ăn-ōu̯-nŏ-h$_1$ĕs > *Ănōu̯nō̃s > celtico *Ănău̯nūs → *Ănău̯nŏi̯ > gallico *Ănău̯nī; parallelamente, dall'etnonimo *H$_{2/4}$ăn-ōu̯-nŏ-h$_1$ĕs si ha il derivato toponimico *H$_{2/4}$ăn-ōu̯-n-^{i}i̯ŏ-m > *Ănōu̯n^{i}i̯ŏ-m > celtico *Ănāu̯n^{i}i̯ŏ-m > gallico *Ănāu̯n^{i}i̯ŏ-n > latino *Ănāu̯nĭŭ-m > romanzo *Anaunjọ > *Alaunjọ > *Alọnjọ > *Olọnjọ <Olonio>. Con grado apofonico normale anziché forte del suffisso primario: *h$_{2/4}$ăn-ŏ́- (= /*h$_{2/4}$ĕn-ŏ́-/) ÷ *h$_{2/4}$ắn-ŭ- (= /*h$_{2/4}$ĕ́n-ŭ-/) → plurale *H$_{2/4}$ắn-ĕu̯-ĕs (→ toponimo *H$_{2/4}$ăn-ĕu̯-ă·h$_{2/4}$) → etnico *H$_{2/4}$ăn-ĕu̯-nŏ-s →

---

[658] Ogni ipotesi di accento fisso in gallico deve giustificare etimologicamente il diverso vocalismo di <Anaunī> e <Aneunŏs> (è infatti difficile immaginare una metafonia per la quale si abbia palatalizzazione di /a/ in /e/ nella penultima sillaba davanti a -ŏs finale e non davanti a -ī); altrimenti, il possibile parallelismo di $^{(*)}$Nĕ́mău̯sŏ-s (> *Nîmes*) rispetto al corrispondente etnico nămău̯sā́tĭ-s (per entrambe le forme v. Holder [1904: 968-707]) farebbe pensare a un'opposizione come $^{(*)}$Ănĕ́u̯nŏ-s ÷ $^{(*)}$Ănāu̯nī (o $^{(*)}$Ănāu̯nī́?), se tuttavia per nămău̯sātĭ-s (nămắu̯sātĭ-s?) non entrasse in questione anche la possibilità di un'assimilazione */eRá/ > */aRá/ (cfr. Joseph [1982]).

[659] Cfr. l'etnonimo retico <Genaunī> (Anreiter [1999 [2000]: 5-7. 11]), se è $^{(*)}$Gĕnāu̯nī (< celtico *Gĕnāu̯nŏi̯ ← *Gĕnāu̯nūs < indoeuropeo *Ĝĕnŏu̯nō̃s < *Ĝĕnh$_{1/2}$-ōu̯-nŏ-h$_1$ĕs ← *Ĝĕnh$_{1/2}$-ōu̯-ă·h$_{2/4}$), e l'alternanza apofonica del vocalismo del suffisso primario nei due nomi di *Ginevra* nell'Antichità (Holder [1896: 1998-2000]), Gĕnāu̯ă (> *Genève*) ÷ Gĕnŭă (> francoprovenzale Dzénva = Gĕnŭă > *Genova*), rispettivamente dal celtico (gallico, paleoligure) $^{(*)}$Gĕnāu̯ā e *Gĕnŏu̯ā < indoeuropeo $^{(*)}$Ĝĕnōu̯ā ÷ *Ĝĕnŏu̯ā < *Ĝĕnh$_{1/2}$-ōu̯-ă·h$_{2/4}$ „Insieme di (luoghi detti) *Ĝĕnh$_{1/2}$-ŏu̯-ă·h$_{2/4}$" ÷ *Ĝĕnh$_{1/2}$-ŏu̯-ă·h$_{2/4}$ „Luogo degli Indigeni / del ginocchio (= piega della costa) / della bocca (del fiume)" ← √*ĝĕnh$_1$- „(far) nascere" / √*ĝĕnh$_2$- „piegare" → *ĝĕnh$_2$-ŭ- „ginocchio / (mandibola >) bocca (del fiume)".

Delle quattro etimologie – tutte lessicalmente fondate e fonistoricamente regolari – disponibili per il toponimo **Ănăṷnĭŭ-m*, **H$_1$ōn-ōṷ-n-^{i}i̯ŏ-m* „(Territorio) degli Stranieri“, **H$_{2/4}$ănə̥̆$_1$-m-n-^{i}i̯ŏ-m* (o **H$_{2/4}$ănə̥̆$_1$-m[h$_1$]n-^{i}i̯ŏ-m*) „(Territorio) di Coloro che stanno (o degli Ispirati?)“, **N̥-(h$_1$)ōm-n-^{i}i̯ŏ-m* „(Territorio) relativo a (qualcosa di) ingiusto, improprio, non corretto, non lineare“ e **H̥$_1$p-n-ōṷ-n-^{i}i̯ŏ́-m* „(Territorio) di Quelli provvisti di ricchezza, prosperità“, le prime due hanno il vantaggio di implicare procedimenti morfologici più semplici o comunque forniti di sicuri paralleli nella documentazione gallica, la terza richiama una (purtroppo la meno verosimile) delle due possibili motivazioni del vicino toponimo *Còlico* (**(s)kŏl-ĭkŏ-* / **k̑ŭ·l(·p)-ĭkŏ-* „malvagio, peccatore, criminale, immondo“), mentre la quarta è la più comprensibile a livello iconomastico. Per quanto riguarda le rispettivamente connesse etimologie dell’etnonimo <*Aneuniates*>, proprio la terza – che in relazione al toponimo presenta meno vantaggi – risulta preferibile per semplicità e linearità; è persino possibile che il toponimo e l’etnonimo non siano in realtà connessi (e che quindi la migliore etimologia dell’uno non sia la migliore anche per l’altro), ma allora si annullerebbe il postulato di partenza circa la ricostruzione immediata (protoromanza) di *ANAUNĬŬ-M per *Olonio* e si ritornerebbe a dover considerare l’ipotesi di una connessione con l’idronimo *Olona* (v. *sŭprā*).

Come si vede la riga ANEVNIATES desta qualche perplessità in quanto è decentrata e presenta caratteristiche paleografiche distinte dalle altre due righe, il che potrebbe dare la stura ad una ridda di congetture sulle modalità esecutive dell'iscrizione, non è tuttavia qualcosa di cui preoccuparsi più di tanto. Farei piuttosto attenzione a non assimilare questi *Aneuniates* agli *Anauni* della Tabula clesiana e al poleonimo *Anaunion* di Tolomeo. La difficoltà di spiegare il diverso vocalismo di *Anauni* e *Aneuni* è ben presente nell'analisi di Borghi che esclude una derivazione di Olonio da **Aneunium* propendendo per **Anaunium*. Eppure sia l'attestazione epigrafica di *Aneuniates* sia il lascito di Lotario con il toponimo *Haenohim* (quasi certamente connesso a Olonio) mostrano che l'antecedente di Olonio era contraddistinto dalla vocale <*e*> nella sillaba non accentata iniziale. Questo il testo completo della donazione di Lotario redatta a Soissons il 7 ottobre 833: "In nomine domini nostri Iesu Christi dei aeternia). Hlotharius divina ordinante providentia imperator augustus. Si enim loca sanctorum quolibet munere

ditamus, id nobis premiis sempiternis rependi minime dubištamus. Igitur notum sit omnium fidelium sanctae dei ecclesiae nostrorumque presentium scilicet et futurorum industriae, quia Hilduinus venerabilis abba nostrae suggessit mansuetudini, ut ob dei reverentiam erga ecclesiamb) sancti Dionysii tale concederemus beneficium, quatenus nostra autoritate) in sua pertinentia in Valle Tillina in loco Haenohim super lacum Cumensem suis ministris nostra) auctoritate) quoddam liceret construere mercatum, precibus, quibus valuit, obsecrans, ut prefate ecclesiae quosdam liberos homines numero duodecim sibi utiles in eadem valle commanentes a publico inmunes esse concederemus obsequio. Cuius precibus ob dei reverentiam in his nostrae obaudire placuit celsitudini. Ideoque has litteras circa eundem sanctum locum fieri iussimus, per quas decernimus, ut nulla quaelibetd) parti prefatae ecclesiae in prefato mercato quamlibet redibitionem exquirendo aut eisdeme) homines molestendoc) ullam [inferre presu]mat) molestiam, quin potius, quicquid inde nostrae parti contrahi poterat, deo & ibidem famulantes fruentess) pro nobiss) ets) stabilitate nostra domini valeant adtentius misericordiam exorare. Et ut haec [nostra auctorit]ash) pleniorem in dei nomine obtineat vigorem, de anulo nostro subter iussimus sigillari.
Liuthadus notarius recognovi et...Data non. [.....b.) a]nno) Christo propitio imperii domni Hlo[tharii...issimi) a]ugusti) in Francia primo, in Italia XIII, indictione XI); actum Suescionis civitate; in dei nomine feliciter amen".

Cfr. il brano seguente: "L'interpretazione tradizionale vuole Olonio derivante da *Aneunium*, ideale luogo di insediamento della tribù degli *Aneuniates* a nome dei quali è stata ritrovata a Gera Lario, reimpiegata sopra la porta di una stalla moderna, una dedica a Giove, forse in precedenza collocata su di un antico tempietto. Le caratteristiche di disallineamento e corpo minore della scritta ANEVNIATES rispetto al resto dell'epigrafe potrebbero far pensare che il lapicida avesse aggiunto l'etnonimo in un secondo tempo, modificando su specifica ordinazione un pezzo già a disposizione, forse proveniente da una produzione seriale. Un toponimo vagamente simile ad *Aneunium* compare nell'anno 883 nella bassa Valtellina presso il lago di Como, nell'insolita forma di *Haenohim*, quando Lotario concede a Ilduino, abate della parigina Saint Denis, di istituire un mercato *in sua pertinentia in Valle Tillina loco Haenohim super lacum cumensem*, cedendo nel contempo anche le relative entrate fiscali. Una fiera ad Olonio si troverà menzionata negli statuti di Como dei secoli XIII e XIV, e questo fu sufficiente perché si identificasse con Olonio la misteriosa *Haenohim*. Troviamo in seguito, fra i possessi di Sant'Abbondio di Como, *Anonio* nel 1010 e nel 1013 e *Annonio* sempre nel 1013. La forma *Olonium* compare per la prima volta nell'Anonimo Cumano, circa del 1130, ed è successivamente utilizzata nel 1174 nel diploma di Federico I che assegna alla chiesa comense la *turrim de Olonio* e il *castrum Baradelli*. Ancora, nelle carte di Sant'Abbondio, si ritrova *Adolonium* (evidente corruzione di *Ad Olonium*) nel 1178. Dal XIII secolo in poi prevale la forma *Olonio* (con varianti *Ollonio*, *Olognio*, *Ologna*), alla quale si affianca ancora, raramente, *Adolonium* e *Hodelonio*.

Anno	Forma del toponimo
833	Haenohim
1010	Anonio
1013	Anonio
1013	Annonio
1130 ca.	Olonium
1174	Olonio
1178	Adolonium
Da XIII secolo in poi	Olonio, Ollonio, Olognio, Ologna, Adolonium, Hodelonio.

Tabella riassuntiva delle ricorrenze dei toponimi *Anonium* / Olonio con relative varianti fino al XIII secolo.

In base a questa successione, sembrerebbe naturale ipotizzare un'evoluzione del toponimo da [*Aneunium*] - *Haenohim* a *Olonio*, come dato per scontato sin dalla comunicazione del ritrovamento dell'epigrafe degli *Aneuniates* da parte di Giussani. Sono stati però sollevati alcuni dubbi. Già in calce a detta comunicazione, Giovanni Patroni manifestava perplessità a ritenere questi *Aneuniates* un popolo distinto, e *Aneunium* l'antenata di Olonio, propendendo per una corruzione locale dell'etnonimo degli *Anauni* (o *Anaunenses*) della Val di Non, menzionati nella tavola clesiana, di epoca claudia, che potevano aver lasciato in quella zona un ex-voto presso un passaggio difficile [ndAA: "*Commento alla comunicazione del ritrovamento*, in "Atti della R. Accademia dei Lincei", anno CCCVI, 1909, Notizie degli scavi di antichità, vol. VI, pp. 5-6. La Val di Non può collegarsi alla Valtellina tramite il passo del Tonale, per un antichissimo percorso che coinvolge anche la Valcamonica. Si veda ad esempio *Attraverso il Passo del Tonale. Percorsi di archeologia e storia dall'antichità alla Grande Guerra*, a cura di S. Solano, Milano 2017"]. Più recentemente, dal punto di vista strettamente linguistico, Guido Borghi osserva che Olonio sembrerebbe avvicinarsi a un idronimo celtico del tipo Olona/Olonna, riferito ad "acqua che scorre", mentre *Aneunium* potrebbe originarsi da un etnonimo celtico con significati differenti. Di certo, la trasformazione di *Aneunium* in *Olonio* richiederebbe numerosi postulati linguistici e appare ardua, tanto che "è persino possibile che il toponimo e l'etnonimo non siano in realtà connessi (e che quindi la migliore etimologia dell'uno non sia la migliore anche per l'altro), ma allora si annullerebbe il postulato di partenza circa la ricostruzione immediata (protoromanza) di *ANAUNĬŬ-M per Olonio e si ritornerebbe a dover considerare l'ipotesi di una connessione con l'idronimo Olona". A queste considerazioni aggiungiamo che, nel Piano di Spagna, i centri insediativi di fondazione antica sono due: A) il nucleo attorno alla torre di Olonio, nella zona dell'attuale Ponte del Passo (territorio in parte compreso nell'attuale frazione Sant'Agata del comune di Gera Lario e in parte nel comune di Sorico), e B) il nucleo dell'attuale frazione Sant'Agata di Gera Lario, non lontana dal colle del Forte di Fuentes, precedentemente denominata 'Borgo Francone'. I due centri distano circa tre chilometri in linea d'aria e sono rispettivamente situati alle estremità nord e

sud del Piano. L'area del centro A, dopo il rinvenimento casuale a fine Ottocento di un edificio a pianta quadrata interpretato recentemente come un santuario celtico con pozzo e portico, esaugurato e trasformato in epoca tardoantica, è stata indagata con una serie di saggi archeologici che hanno messo in luce i resti della chiesa di Santo Stefano, edificata a partire dall'età paleocristiana sul sostrato di un edificio romano di interpretazione incerta. La chiesa, capo di pieve, venne abbandonata nel XV secolo a causa di inondazioni; titolo e benefici furono trasferiti a Sorico. Non sono state però individuate nei suoi pressi strutture pertinenti a un insediamento riferibile all'area monumentale, né tombe di alcun genere. Il centro B, con le sue vicinanze, non è mai stato sistematicamente indagato. Nei suoi pressi sono però numerosi i ritrovamenti occasionali di materiali riferibili a un insediamento permanente di origine già protostorica, e cioè: molte tombe con corredi di epoca certamente romana e forse precedente; una spada in bronzo; un'ascia in giadeite; pali di palafitte; un'ascia e una spada in bronzo, ancora un'ascia in bronzo. Altri ritrovamenti minori (mazze, raschiatoi, fusaiole, pugnali) sono elencati da Fattarelli. La vecchia chiesa di Sant'Agata, più volte riattata, è stata demolita nel 1940 e sostituita con una costruzione moderna. Guler von Weineck, a inizio Seicento, era certo della sua fondazione al di sopra di un edificio pagano, come la chiesa di Santo Stefano nel centro A, circostanza confermata per quest'ultima dalle indagini archeologiche cui si è già fatto cenno. Rimane singolare che nel centro A "anche le fasi paleocristiane e altomedievali [oltre a quelle di età romana, NdAA] non hanno fatto registrare negli scavi alcuna consistenza demografica del centro, che pure esisteva ed era ben vitale". La consistenza demografica sembra invece sussistere nel centro B, considerati i ritrovamenti di tombe e palafitte [...] In conclusione, in base al complesso degli indizi presi in esame si potrebbe avanzare l'ipotesi che *Olonna* fosse l'antica denominazione del centro A (presso il quale scorreva l'acqua del canale di collegamento fra il lago di Mezzola e il lago di Como e scorrevano numerosi canali secondari nei periodi di maggior livello idrometrico, come si vedrà più avanti) dove era collocato il santuario principale delle comunità limitrofe, mentre *Aneunium* quella del centro B (insediamento degli *Aneuniates*?), e che nel tempo, forse già in epoca romana/tardoantica, i due toponimi per caso foneticamente assonanti si siano sovrapposti e fusi nell'unica denominazione di Olonio per identificare tutto il piano di Spagna (o 'Piano di Olonio'). Ancora sulle mappe IGM e sulla moderna cartografia regionale il toponimo Olonio è documentato poco a nord -ovest di Sant'Agata, immediatamente a nord dell'attuale corso dell'Adda, e corrisponde a una costruzione isolata. La fusione fra i due toponimi [...] potrebbe essere stata favorita dall'evoluzione morfologica della parte finale dell'Adda: in alcuni periodi il fiume e i canali secondari da esso derivati suddividevano il piano deltizio in vere e proprie isole, in altri determinavano il ricongiungimento delle porzioni precedentemente separate. *Aenunium* e *Olonna* identificherebbero quindi inizialmente località dai confini aperti e confusi, perennemente variabili in funzione dei movimenti del fiume nel Piano.

L'unica entità relativamente stabile in queste condizioni è il piano deltizio nel suo complesso, che finì, pensiamo, per essere denominato ora *Aneunium*, ora *Olonna*, e infine *Olonio*" (Fabio Carminati e Andrea Mariani, *Il Piano di Olonio in età tardoantica. Geografia storica e aspetti insediativi*, in "Bollettino della Società Storica Valtellinese", n. 73 anno 2020, pp. 15-34: 19-24).

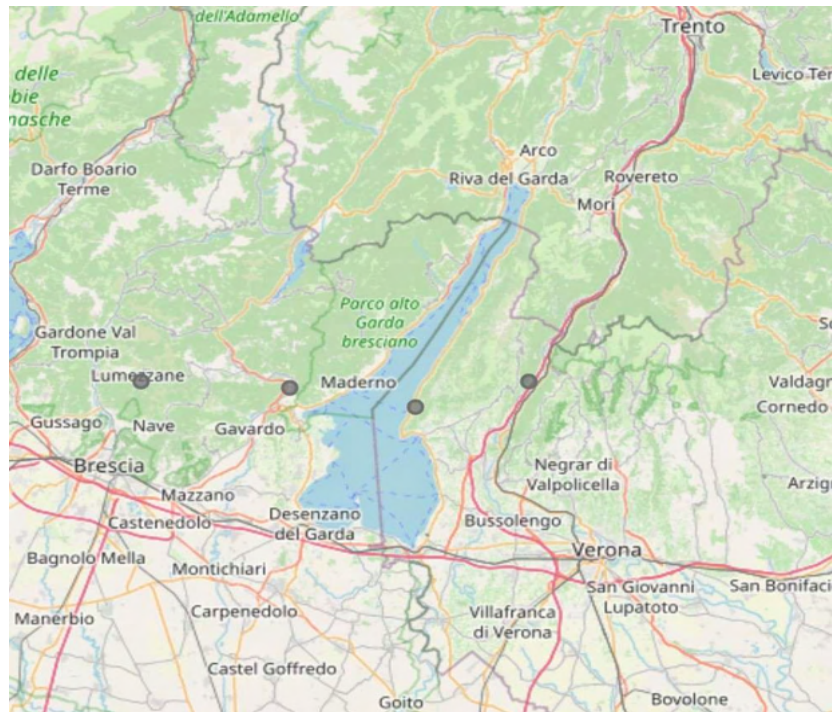
La non pertinenza del lago di Como con gli stanziamenti degli Anauni (diversi dai pressoché omonimi Aneuni) è dimostrata dalla longitudine dell'Adda (scambiato per il Po) dove fuoriesce dal lago di Como, molto più ad ovest di Anaunion: ἡ κατὰ τὴν Λάριον λίμνην κεφαλὴ
τοῦ ποταμοῦ κθ° γ′ μδ° Lδ′

Il responso della procedura di geometria sferica attribuisce ai centri dei Bechuni o Beluni le seguenti longitudini (riferimento Verona)

Vaunia (*Avagnia*)	10°16'42"
Carraca	10°30'59"
Bretina	10°45'17"

Riportando le cifre sulla cartina attuale dell'Italia emerge un quadro eloquente che mostra una topologia precisa degli *oppida* di pertinenza dei Bechuni o Beluni. Per la latitudine, spesso non riformabile a causa di squilibri tra località di cui non è noto a priori il divario, è stato preso il valore attuale di Brentino. La possibile alternativa di Brentonico, toponimo con la stessa radice *Brenta* di Brentino, non si presta altrettanto bene di quest'ultimo al posizionamento di *Bretina* non potendo disporre i rimanenti tre centri in una raggiera compatibile con i dati geografici di Tolomeo. La correlazione di *Anaunion* con Nanno in Val di Non, possibile ragguagliandola al puro dato di longitudine, è impedita dalla grande distanza per meridiano che si avrebbe tra *Bretina*/Brentino e *Anaunion*/Nanno. Tolomeo ha stabilito in 400 stadi la lunghezza dell'arco di un grado di latitudine e se stimiamo al rialzo lo stadio in m. 185 - valore attribuito dai Romani allo stadio greco - si può effettuare questo computo:
Bretina latitudine 44°45'
Anaunion latitudine 44°30' differenza = 15'
(400 / 60) x 15 = 100 stadi e cioè 100 x m.185 = 18,5 km. a fronte degli oltre 70 km. che intercorrono tra Brentino e Nanno lungo un arco di meridiano (gradi espressi in unità decimali): (Δφ) = 46,3167 - 45,6611 = km. 72,85
Il ricalcolo delle longitudini con riferimento Trento è assolutamente incongruo e non permette di poter situare i quattro centri dei Bechuni nella Val di Non. Neppure il lago di Garda è immune da errori nelle coordinate geografiche ma lo si può ritenere un parametro orientativo per stabilire che le sedi bechune erano stanziate (per sbaglio?) nel distretto centro-meridionale del lago

καθ' ὃ ἐκτρέπεται ἐπὶ τὴν Βαίνακον
(Βέννακον) λίμνην λα° Lδ′ μγ° L′
ταύτης[6] τῆς λίμνης θέσις λ° L′ με°

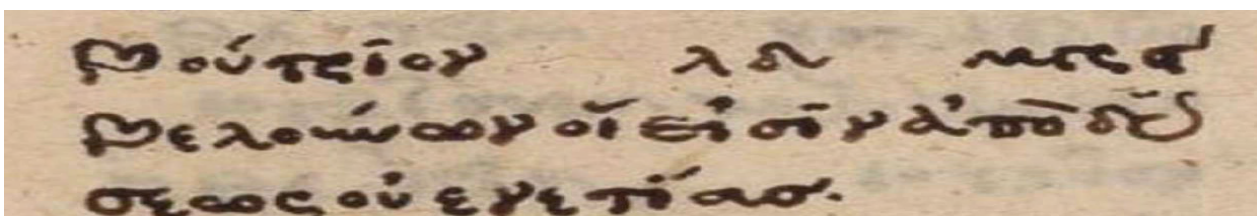
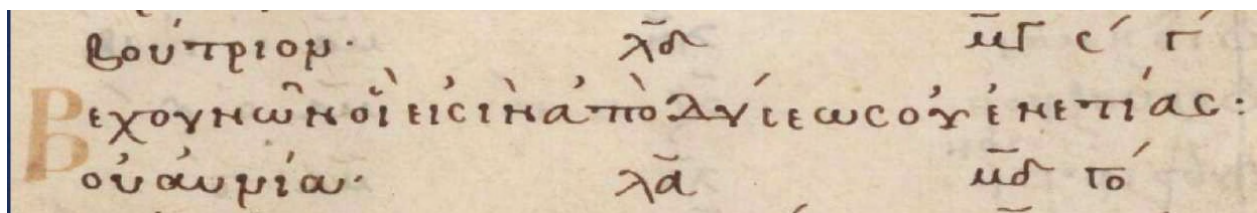
N.B.: la grafica ha solo valore indicativo. L'unico insediamento collocato con certezza è il primo a destra, corrispondente a Brentino posto uguale a *Bretina*. Gli altri centri sono disposti sulla base delle longitudini tolemaiche ricalcolate.

I quattro centri nominati da Tolomeo sono disposti sui meridiani che occupano la striscia territoriale contigua al lago di Garda. Anche per questo motivo è impossibile pensare che l'iscrizione del frammento di timpano a Geria Lario fosse un ex-voto di ringraziamento dopo un arduo cammino che condusse senza danni qualche anauniate dalla Val di Non alla località lariana lungo il passo del Tonale. La trafila toponomastica che farebbe rimontare Olonio alla *Anaunion* tolemaica non è supportata dalla documentazione epigrafica romana e dalle fonti medievali, cosicché si deve scartare l'identificazione da qualcuno proposta di *Anaunion* con *Olonio*. *Anaunion* e *Olonio* erano due centri distinti in due aree geografiche distinte. Se con l'aiuto delle formule trigonometriche si può dimostrare che Bretina è proprio Brentino poiché è l'unica attribuzione valida, altrettanto non si può asserire per l'identità di Anaunion con Nanno. Intendo dire che senz'altro *Anaunion* era in Val di Non però Tolomeo, volutamente o per errore, ci tramanda una storia diversa in cui Brentino e *Anaunion* sono finitime. Peraltro egli non cita mai gli *Anauni* e dichiara invece che *Anaunion* con *Bretina* erano città dei Bechuni o Beluni. Guarda caso, l'autorevole codice X della Geografia riporta quest'ultima grafia e in Italia ci sono soltanto due Belluno, il capoluogo della provincia dolomitica e la cittadina veronese in Vallagarina: qualora *Belunon* sia da ritenere la forma originale usata da Tolomeo e preso atto che la prima Belluno compare già nel testo tolemaico, ne scaturisce un'ulteriore prova che *Bretina* è effettivamente Brentino.

Tolomeo asserisce che Como era città degli Insubri ad ovest dei Cenomani e par di capire che i Bechuni costituivano un'enclave tra Veneti e Cenomani. C'è naturalmente bisogno di ulteriori ricognizioni topografiche e

per il momento gli sforzi per incastrare a dovere le caselle del puzzle geografico riescono vani. Le coordinate tolemaiche originali di Belluno, ad esempio, sono accettabili relativamente agli altri centri veneti ma assolutamente sbagliate se riferite al capoluogo di provincia dolomitica, idem per Trento; la correlazione toponomastica di *Anaunion* con la Val di Non è indubbia ma i riferimenti geodetici di Tolomeo sono difformi da ciò. Accontentiamoci, intanto, della conferma matematica di Belluno tra gli *oppida* dei Veneti (non così evidente di primo acchito) e di Trento centrata per longitudine (ricalcolata) e mancata per latitudine così da farne un insediamento posto a sud del settore geografico occupato dai Veneti, in compagnia di Verona e Mantova.

Claudio Tolomeo, *Geographiké Hyphegesis*, III, 1, 30-32

Τῆς δὲ Οὐενετίας μεσόγειοι·		
Οὐικετία	λβ° ς′	μδ° L′
Βελοῦνον	λβ° L′ (ς′)	μδ° γο′
Ἄκελον (Ὄκελον)	λβ° L′	μδ° L′
Ὀπιτέργιον (Ὀπίτερπον)	λβ° γο′	μδ° Lδ′
Ἀτεστέ (Ἀτεστέον)	λβ° γο′	μδ° δ′
Πλατούιον	λβ° Lγ′	μδ° L′
Ἄλτινον	λγ° δ′	μδ° γιβ′
Ἀτρία	λγ° ς′	μδ° ιβ′
Κενομανῶν (Καινομανῶν), οἵ εἰσιν ὑπὸ τὴν Οὐενετίαν·		
Βέργομον	λβ°	μδ° γ′
Φόρος Ἰουτουντῶν (Ἰουγουντῶν)	λα° Lδ′	μδ°
Βριξία	λβ° L′	μδ° ς′
Κρέμωνα κολωνία	λβ°	μγ° γο′
Οὐήρωνα	λγ°	μδ°
Μάντουα	λβ° Lδ′	μγ° γο′
Τριδέντε (Τριδεντέον)	λγ° γο′	μγ° Lδ′
Βούτριον	λδ°	μγ° Lγ′ (Lς′)
Βεχουνῶν (Βελούνων), οἵ εἰσιν ἀπὸ δύσεως Οὐενετίας·		
Οὐαυνία (Αὐαγνία)	λα°	μδ° γο′
Κάρρακα	λα° γ′	μδ° γο′
Βρέτινα	λα° γο′	μδ° Lδ′
Ἀναύνιον	λα° L′	μδ° L′

Immagini tratte rispettivamente codd. K e X della Geografia tolemaica: la popolazione stanziata ad ovest dei Veneti era chiamata Bechuni o Beluni?

L'Italia settentrionale nel codice K della Geografia di Tolomeo (Vat.Urb.Gr 82, f. 71v). Sotto due immagini della *Tabula Peutingeriana*